

## *Prefazione*

di *Aldo Raul Becce*

Si scrive molto in psicoanalisi perché la clinica dell'“uno per uno” obbliga sempre a testimoniare il caso. Il caso va sempre al di là della categoria perché ogni soggetto è unico, irripetibile. Lo psicoanalista rende conto del suo incontro particolare con la teoria ed è costretto a reinventare la psicoanalisi come afferma J. Lacan.

Ogni articolo o libro dove uno psicoanalista parla ha il suo diritto d'esistenza anche se, come canta il poeta Caetano Veloso, ogni nuovo libro può portare più confusione negli scaffali della libreria, o essere una futura preda del fuoco o delle gabbie.

Il trauma viene definito da J. Lacan con un neologismo: *troumatisme*. *Trou* in francese vuol dire buco. Incontrare un trauma è incontrare un buco, un'assenza. Un'impossibilità di descrivere in modo accurato e soddisfacente il trauma stesso.

Per incontrare meglio l'immagine del trauma come assenza vi propongo questo brano dello scrittore Christian Bobin, tratto dal suo libro *Resuscitare*<sup>1</sup>:

Il giorno della sepoltura di sua madre, la bambina è stata punta da un'ape. C'era molta gente nel cortile della casa di famiglia. Ho visto la bambina, nell'infinito dei suoi 4 anni, dapprima sorpresa dal dolore della puntura poi, appena prima di piangere, cercare avidamente con gli occhi, fra tutti i presenti, colei che da sempre la consolava, e interrompere bruscamente questa ricerca, avendo all'improvviso compreso l'assenza e la morte. Questa scena che è durata non più di qualche secondo, è la più straziante che abbia mai visto. C'è un momento in cui, per ciascuno di noi, la conoscenza inconsolabile entra nell'a-

1. C. Bobin, *Resuscitare*, AnimaMundi, Otranto 2015, p. 23.

nima e la lacera. È nella luce di quel momento, che sia già arrivato o no, che dovremmo tutti parlarci, amarci e perfino ridere insieme il più possibile.

In un primo tempo il trauma ci coglie sempre impreparati, siamo in una posizione passiva ed è il momento della conoscenza inconsolabile che entra nell'anima. Divampa quindi con la sua luce accecante il Reale inafferrabile e le parole non arrivano con la loro forza a catture l'ingovernabile.

Il soggetto è muto davanti al trauma. Quali sono gli effetti di questa esposizione al Reale?

Ogni soggetto rielabora l'incontro: questa è la sua chance, la sua scelta, la sua libertà dopo l'evento. Solo il soggetto può parlare degli effetti particolari dell'urto con il Reale. Paradosso dei cattivi incontri è che non tutti i mali vengono per nuocere. In questo secondo momento, esorta C. Bobin, dovremmo parlarci, amarci e perfino ridere assieme. Nell'insieme si gioca il secondo momento dove l'elaborazione non è mai solitaria.

La psicologia giuridica offre la possibilità d'incontrare persone che non fanno una richiesta di analisi, cioè che non hanno fatto il processo mentale necessario per presentarsi con la loro domanda all'analista. Per questa ragione la loro testimonianza dell'incontro con il trauma può essere preziosa, può insegnarci molto sulla risposta soggettiva a un evento.

Un avvocato mi chiede una relazione di parte per analizzare le conseguenze psicologiche del trauma subito da un ragazzo ventenne: nel tardo pomeriggio camminava verso casa sua quando è stato assalito alle spalle da una persona armata di un coltello che lo ha ferito al fianco. Lui si è girato, ha guardato negli occhi l'assalitore e gli ha detto: "Ma cosa stai facendo?". L'uomo che lo aveva attaccato, malato di mente in cura al Centro di Salute Mentale, in preda alla vergogna ha lasciato cadere il coltello ed è scappato.

L'avvocato mi chiede d'incontrare il ragazzo ferito per poter relazionare sul "sicuro danno psicologico provocato dall'evento".

Visto così, nello sguardo dell'avvocato, un trauma imponente, senza appello.

Ma recita un detto giuridico latino: "Audi alteram partem". Il ragazzo in questione si presenta sorridente e disponibile al dialogo. La sua versione è alquanto originale: secondo la sua versione viveva una vita grigia e senza particolari accadimenti. Unico figlio, famiglia, amici, sport, scuola, andamento regolare. Nessuna traccia di se stesso.

“Vivevo come in un sogno, il ferimento mi ha cambiato”.

Kum!

Come Siddhartha quando esce dal palazzo o Narciso quando si vede nel fiume, l'incontro traumatico ha prodotto un piccolo taglio sul fianco ma un grande taglio sulla sua esistenza. Questo ragazzo è dunque il risvegliato.

Comunico all'avvocato che a rigor di logica più che essere risarcito, il ragazzo dovrebbe risarcire l'assalitore.

Questo trauma è strutturante per il soggetto, seguendo la definizione di Laura Porta. Trauma necessario per la nascita o la rinascita. Ma è altrettanto importante riconoscere quando i traumi sono destrutturanti, per non incorrere in errori diagnostici e prendersi un tempo preliminare per l'ascolto vitalizzante nella cura. Tra i traumi destrutturanti troviamo delle distinzioni che rilevano delle differenze specifiche: violenze, abusi, odio, lutti, sono contingenze che portano con sé esiti differenti.

Ogni incontro con il Reale, nella sua forma più scabrosa, non segna necessariamente il futuro come tragedia. La vittima ha il diritto, sempre, di liberarsi innanzi tutto della parola vittima e recuperare il proprio nome.

Ed è questo un grande insegnamento della psicoanalisi come clinica della scelta, come possibilità di rileggere e di riscrivere una vita.

Questo principio fondamentale aleggia in tutto il libro dalle sue prime pagine.

Come il trauma inteso nella sua etimologia originaria, questo libro è un perforamento, trafigge e pertanto si rende ferita teorica indispensabile. Lo psicoanalista, pensato come artigiano, dispone qui di un attrezzo di uso quotidiano perché studia un argomento sempre presente nel discorso del paziente.



## *Introduzione*

Questo lavoro si propone di fare discernimento sul concetto di trauma, una parola così utilizzata ormai anche nel linguaggio comune da rischiare di perdere la sua specificità, per non confondere la portata di devastazione dalla sua potenzialità trasformativa.

La complessità dell'argomento lo rende inesauribile, già molto è stato detto e si continua a dire, si cercherà di fare chiarezza su alcuni concetti cardine della psicoanalisi lacaniana attingendo a esempi dalla pratica clinica e dalla letteratura.

Verrà fatta una distinzione fra traumi “strutturanti” e “destrutturanti”. I primi sono necessari per l'evoluzione del cucciolo d'uomo, come il trauma benefico del linguaggio a cui si collega una catena di traumi separativi dal corpo della madre, fondamentali per la formazione del soggetto. Si tratta di traumi che umanizzano la vita, che rendono la vita umana abitata dalla mancanza e in quanto tale dal desiderio. I secondi invece sono i traumi che incontriamo nella clinica, possono avere una portata soverchiante e originare diverse forme di sofferenza psichica.

Una contingenza può essere traumatica nella misura in cui è impedita la sua simbolizzazione e l'esperienza clinica ci insegna che non c'è un evento traumatico in sé, ciò che lo rende traumatico è l'impossibilità di simbolizzarlo. È particolarmente complessa la questione di come mai determinati eventi risultino traumatici per alcuni soggetti e per altri no; una “scelta inconscia” come direbbe Lacan per la psicosi, la teoria del fantasma è un tentativo di svelare questo mistero.

Ho scelto di focalizzare l'attenzione di questo lavoro sul secondo tipo di traumi, quelli destrutturanti, formulando osservazioni a partire

dalla clinica e attraverso studi comparati di teorie psicodinamiche non lacaniane, per esempio sul concetto di dissociazione.

Ripercorrerò nel primo capitolo la storia del concetto di trauma psichico, da elemento cardine e fondante della psicoanalisi fino alle più recenti scoperte delle neuroscienze. Si tratta di un'ampia rivisitazione della storia della psicoanalisi e della psicologia attraverso la chiave di lettura del posto che il trauma ha avuto nelle diverse scuole di pensiero. L'ipotesi di fondo è che l'abbandono della teoria del trauma fantasmatico da parte delle psicologie relazionali e cognitivo-comportamentali sia stato conseguenza, oltre che di precise elaborazioni teoriche come l'*infant research*, anche di una certa chiusura da parte della psicoanalisi postfreudiana ortodossa. La psicoanalisi postfreudiana dei primi anni '60, trincerata dietro a posizioni di anonimità, neutralità, interpretazione su un mero piano intellettualistico, ha provocato un disinvestimento e una perdita di credibilità della psicoanalisi stessa nell'ambiente scientifico e per l'opinione pubblica. Il noto caso Masson è stato emblematico di questa criticità, facendo luce su come l'eccessivo spostamento del lavoro analitico sulla responsabilità soggettiva dell'analizzante e sulla sua vita fantasmatica sia divenuto, in cure condotte sotto il segno della stereotipia scolastica, un'ulteriore fonte di colpevolizzazione del soggetto vittima di abuso violento o seduttivo, contribuendo al senso di colpa e di autosvalutazione anziché alla rielaborazione del trauma.

Il secondo capitolo si sofferma sul trauma fantasmatico freudiano e laciano entrando nel merito delle sue torsioni teoriche, è un tentativo di sistematizzare la teoria del fantasma per reperire le radici più proprie e sovversive della psicoanalisi. Capovolgere la logica vittima-persecutore per introdurre il concetto di responsabilità soggettiva della vittima ha creato scandalo fin dagli albori della psicoanalisi e in un certo senso ancora oggi continua a crearlo, nel tempo del trauma generalizzato, o per usare un'espressione di Soler<sup>1</sup>, nell'epoca dei traumi. Tuttavia, l'elaborazione del fantasma è una risorsa importantissima a cui la psicoanalisi può attingere, che la smarca e la differenzia da altre discipline introducendo un elemento terzo, una profondità e una visione d'insieme fondamentali nella direzione della cura del paziente traumatizzato.

A introdurre il terzo capitolo troviamo una breve ma articolata vignetta clinica, il caso di Martina, un esempio di come un fantasma ben

1. C. Soler, *L'epoca dei traumi*, Binklink, Roma 2004.

strutturato e strutturante possa favorire una tenuta narcisistica e proteggere il soggetto da un evento traumatico.

Il terzo e il quarto capitolo entrano nel merito della clinica, partendo dalla psicoanalisi lacaniana si approfondiscono, storicizzandoli, i due principali meccanismi di difesa dal trauma, rimozione e forclusione, per poi successivamente articularli alla dissociazione.

Sempre in riferimento alla clinica lacaniana ci sono riflessioni sull'importanza del tempo preliminare per la diagnosi strutturale, che in caso di grave trauma occorso e subito può essere lasciata sospesa a lungo e, infine, sul concetto di vacillamento del fantasma nel traumatizzato.

Infine, nel quarto capitolo un approfondimento su come la scrittura autobiografica possa essere un tentativo di trascendenza e di superamento dell'indicibile dell'esperienza traumatica, a partire da un testo pubblicato postumo della filosofa Annie Leclerc, ritornando sul tema della pedofilia, dell'abuso sessuale realmente subito da un bambino, con tutte le implicazioni dell'indicibilità, della vergogna e della colpa. Un testo di grande potenza evocativa, una testimonianza appassionata della propria esperienza di ex bambina abusata, che è al contempo un tentativo di superamento del trauma.

Ciò che emerge è la parola trauma nelle sue molteplici declinazioni, ci sono differenze tra i traumi da abbandono e quelli da abuso e maltrattamento, quelli subiti da mano umana e quelli dovuti a catastrofi naturali. Declinazioni che, per quanto un evento in sé non possa essere definito a priori traumatico, hanno implicazioni specifiche e distinguibili.



## 1. *La controversia tra trauma reale e fantasmatico, dagli albori della psicoanalisi agli sviluppi contemporanei*

In questo capitolo prenderò in esame il trauma come *fil rouge* che ha attraversato la storia della psicoanalisi, in particolare riguardo alla problematica del trauma “reale”. Assistiamo a un rinnovato interesse su questo problema sia sul piano sociale che culturale, con implicazioni della psicologia e della psicoterapia. Inoltre, la questione del trauma reale o fantasmatico sorge fin dalle origini della psicoanalisi e sembra legata, come vedremo, anche al suo futuro.

La domanda di fondo che accompagna la seguente ricostruzione storica è che cosa significhi il successo, sia in termini teorici che sociali e clinici, del ritorno del trauma reale nell’eziologia della sofferenza psichica come elemento preponderante ed evento esterno da rintracciare nella memoria biografica del soggetto.

Il termine trauma deriva in forma diretta dal greco antico, dove *τραῦμα* designava una ferita inflitta o un danno subito. È tuttavia possibile affermare che la connotazione di danneggiamento sia secondaria al significato arcaico del termine, giacché nel dialetto ionico, base d’esordio del greco antico, il termine *τρομα* indicava una trafittura, un perforamento (da *τι-τραω*: foro, perforo).

Risalendo alle origini più antiche della parola trauma, si trova la radice sanscrita *tra-* il cui significato fondamentale è quello di muovere, passare al di là, andare oltre<sup>1</sup>.

Le ricerche etimologiche di Papadopoulos<sup>2</sup> hanno rivelato altre prospettive interessanti: *titrosko* viene dal verbo *teiro* che significa strofina-

1. F. Bonomi, *Dizionario Etimologico Della Lingua Italiana Online*, 2004, [www.etimo.it/?term=trauma](http://www.etimo.it/?term=trauma).

2. R.K. Papadopoulos, “Refugee Families: issues of systemic supervision”, in *Journal of Family Therapy*, vol. 23, n. 4, 2001, pp. 405-422.

re e in greco antico aveva due significati: strofinare e cancellare. Perciò, *strofinare* provoca una lesione, una ferita, mentre *cancellare* pulisce la superficie da tutto ciò che era scritto in origine, come una gomma cancella le parole su un foglio di carta. Nella realtà del contesto clinico, il secondo significato della parola si riferisce all'esperienza di un rinnovamento, al bisogno di riorganizzare le priorità della vita; le persone traumatizzate esprimono spesso questo bisogno di guardare alla vita in modo nuovo. Questo significa che malgrado gli effetti dolorosi e difficili del trauma, esso può essere occasione di un nuovo inizio.

È interessante il fatto che anche il significato più intimo e antico della parola rimandi al movimento e al superamento, a un passaggio fondamentale che, secondo l'evoluzione storica del termine, attraverso un'intrusione dolorosa, un perforamento del corpo, della pelle, o attraverso la "rottura di una barriera protettiva"<sup>3</sup>, permette di valicare, collegare (traforo) e quindi di proseguire e progredire.

Tuttavia, fin dalla cultura dell'antica Grecia, questo termine ha assunto la connotazione secondaria, seppur egualmente essenziale, di un danno, un dolore, una ferita, che dev'essere rimarginata e guarita, affinché non conduca alla morte o all'annichilimento di colui che è stato colpito, traumatizzato. *Ferita mortale* e *passaggio salvifico* convivono dunque nella radice etimologica di questa parola, costituendone aspetti inscindibili, per quanto tra loro apparentemente opposti, che devono essere entrambi considerati dal momento che, come ricorda Freud, l'etimologia di un termine "non è affatto qualcosa di casuale, ma è il sedimento di antiche conoscenze il cui impiego non può certamente essere incauto"<sup>4</sup>.

Lacan ha definito il trauma (in francese *traumatisme*) *troumatisme*<sup>5</sup>, giocando con l'equivoco del linguaggio: *trau/trou* dove *trou* indica un buco, un vuoto; incontrare un trauma è incontrare un'assenza, un'impossibilità di descrivere in modo accurato e soddisfacente il trauma stesso.

Nel corso della storia le concezioni sull'eziologia della patologia mentale hanno oscillato tra due alternative antitetiche, secondo cui la

3. S. Freud, *Al di là del principio di piacere*, OSF, vol. 9, Boringhieri, Torino 1989, p. 215.

4. S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, OSF, vol. 8, Boringhieri, Torino 1989, p. 273.

5. J. Lacan, *Il Seminario. Libro XXI. Les non-dupes errent*, inedito, lezione del 19/02/1974.

sofferenza psichica sarebbe causata da fattori *esterni* al soggetto come una vulnerabilità biologica preesistente o l'intervento di demoni, oppure *interni* e quindi esperienziali e relazionali, dovuti a eventi che si sono verificati nella sua vita, alla cattiva condotta morale, all'incoscienza, alla malasorte degli incontri.

### **Charcot, Janet e Freud, trauma reale e fantasmatico**

Nel corso del XIX secolo, a causa di una serie di incidenti ferroviari piuttosto frequenti all'epoca, vi fu una prima focalizzazione sul trauma dal punto di vista medico-psichiatrico. Il dottor Erichsen<sup>6</sup> elaborò la diagnosi di *railway spine*, con sintomi che includevano la perdita di memoria in soggetti vittime di collisioni ferroviarie pur in assenza di segni visibili di lesioni o infortuni<sup>7</sup>, ipotizzando una connessione tra trauma psichico e danno neurologico, restando però su un piano organicista della spiegazione del trauma: lo shock fisico dell'incidente ferroviario doveva ipoteticamente generare un danno neurologico che causava i sintomi psicologici.

La prospettiva organicista fu adottata soprattutto in Germania e in Inghilterra, mentre in Francia il neurologo Charcot sostenne una causa psicogena dell'isteria. Egli intraprese degli studi specifici su questa patologia inaugurando un polo di ricerca presso il complesso ospedaliero della Salpêtrière di Parigi e attirando l'interesse di molti medici da tutta Europa.

La struttura nacque nel 1656 per ordine del re Luigi XIV come *Maison de force de la Salpêtrière*, con l'obiettivo di raccogliere e isolare mendicanti, malati mentali, prostitute e ogni sorta di persone ai margini della società. Verso la fine del '700 il duca de la Rochefoucauld-Liancourt redasse un rapporto sul centro ospedaliero affermando che "sarebbe assai meno crudele lasciar perir la specie umana che farla viver in simili condizioni"<sup>8</sup>, evocando lo stato di abbandono e di iso-

6. J.E. Erichsen, *On Railway and Other Injuries of the Nervous System*, Walton and Maberly, London 1866.

7. B. Van der Kolk, *Il corpo accusa il colpo. Mente, corpo e cervello nell'elaborazione delle memorie traumatiche*, Raffaello Cortina, Milano 2015, p. 203.

8. C. Ferrio, *La psiche e i nervi. Introduzione teorica a ogni studio di psicologia, neurologia e psichiatria*, UTET, Torino 1948, p. 391.